

Il disegnatore di fumetti debutta come regista di "L'ultimo terrestre" che sarà in concorso a Venezia. E scatta il tam tam sotterraneo che lancia il film come una delle sorprese positive della Mostra

Gli alieni di Gipi

"Gli Ufo in Italia? Non interessano a nessuno"

Sentimenti

Per il protagonista mi sono basato su un disturbo della personalità che impedisce al soggetto di riconoscere e nominare i sentimenti che prova, come l'amore

Notiziari

Crisi e disillusione dominano i nostri media. La notizia dello sbarco dei marziani nel film è la seconda nei notiziari di seconda serata

VARIANNA FINOS

Attenti a Gipi. Subito dopo l'annuncio ufficiale del film in concorso alla Mostra di Venezia è partito il tam tam sotterraneo. La sorpresa della rassegna, che s'apre il 31 agosto, è affidata a uno dei tre italiani, **L'ultimo terrestre** di Gian Alfonso Pacinotti, debutto cinematografico di uno dei più interessanti fumettisti italiani. Prodotto da Fandango (in sala dal 9 settembre), il film racconta l'arrivo di una civiltà extraterrestre sulla terra.

Nato a Pisa, classe 1963, Gipi, Gianni nella vita reale, ha deciso di firmarsi da regista con il nome di battesimo «in omaggio a mio padre, che a cinque anni m'ha regalato una centralina di montaggio, con la taglierina e lo scotch. Aveva un negozio di macchine fotografiche. Portava a casa una Super8, me la faceva usare per una settimana, poi la rivendeva come nuova. Girare filmini è stata la mia prima passione».

Poi però ha fatto il disegnatore.

«Da provinciale quale ero non avevo idea di quale fosse la strada per il cinema. Ho deciso di farlo da solo sul tavolino di casa, con carta e penna. Il disegno è diventato il mio lavoro».

E perché il cinema, ora?

«Domenico Procacci mi ha chiesto di scrivere un film. Non

s'aspettava che arrivassi con il libro di un altro».

Il libro di fumetti *Nessuno si farà male* di Giacomo Monti.

«È un autore geniale, il libro è bello. È andato un passo più avanti di quanto avevo fatto io. Ha avuto intuizioni sull'Italia contemporanea perfette per essere messe in una storia. Io continuavo a finire sulle mie costanti autobiografiche. Il mio ultimo libro, *La mia vita disegnata male*, è stata una sorta di harakiri, un'operazione estrema con cui mi sono fatto un po' male. Ora avevo voglia di lavorare più di tecnica, di scrittura: ho preso la storia di Giacomo e l'ho trasformata. C'è molta roba mia comunque, ma la chiave di racconto mi lascia il riparo dalla visione degli altri».

In *La mia vita disegnata male* lei affronta il disagio esistenziale, il rapporto con la droga.

«Quando racconti le cose più intime della tua esistenza puoi avere un'illusione di comunione, ma è più probabile che ti stai dando da mangiare agli altri. Il desiderio di condivisione è desiderio di amore, ma quel che ti torna non ha la qualità che serve a colmare il tuo desiderio. L'essere "un autore molto amato" non ti scalda il cuore. Come diceva Marilyn, "non ti scalda nelle notti d'inverno"».

Anche il protagonista del film è un uomo che ha bisogno d'amore.

«Il libro è a episodi. Ho concentrato l'atmosfera maschilista delle storie in un unico protagonista, un uomo isolato che odia le donne perché, bambino, è stato abbandonato dalla madre. Mi sono basato su un disturbo che si chiama alessitimia, l'incapacità di nominare i sentimenti, viene dopo uno choc. Non riconosci i sentimenti: se t'innamori ti si squassa in cuore e non sai perché, t'inquieti e diventi più chiuso alla vita. Situazione drammatica, che racconto in modo buffo grazie alla bravura di Gabriele Spinelli».

E gli alieni?

«L'intuizione di Giacomo è stata disegnare un'Italia in cui l'arrivo degli alieni non suscita emozione, è la seconda notizia in un Tg. Sul tema avevo girato un corto nel 2001: gli ufo sbarcavano nella campagna pisana, venivano presi a sassate al grido di "dovevate restare negli anni 50". La disillusione della società è tale che perfino un evento così sopra le righe la lascia indifferente».



Oggi la disillusione è ancora più forte.

«È la crisi economica che domina tutto. Il mio film racconta il "fra cinque minuti". È leggermente spostato in avanti: la crisi è peggio di quel che è ora, la disillusione più forte».

Gli alieni nel film somigliano ai "grigi" di Roswell.

«Mi sono documentato e sono riuscito a entrare nei convegni giusti. Quelli con relatori che parlano dagli ufo nella Bibbia e arrivano al complotto plutogiudaico-massonico. Ti spiegano che uno su otto di noi è stato rapito dagli alieni. Prendevo appunti ridendo, una signora mi ha redarguito. Ho litigato con il relatore che diceva di sapere chi c'è dietro Ustica, "dim-melo che faccio ottanta telefonate alle famiglie che piangono". Sono stato circondato dagli "illuminati" che negli alieni hanno la loro fede. Ho capito come fa Berlusconi a vincere le elezioni».

Com'è stato passare dal disegno al set?

«Faticoso e bello. Il cinema è la mia nuova strada, mi piace lavorare in gruppo. Ho ricordi forti del set. Un giorno abbiamo piazzato l'attrice spagnola vestita d'aliena in una stalla e uno dei tori ha cercato d'incornarla. Lei non se ne è accorta, l'abbiamo tirata fuori all'ultimo momento. La scena si vede nel film».

La vita da regista parte in gara a Venezia. Lei ha detto di sentirsi sul ring con Tyson.

«Ma ha visto gli altri nomi? Solondz, Cronenberg, Polanski. Quando me l'hanno detto ho immaginato che mi mettevano l'accappatoio, s'accendevano le lucie mi dicevano "vai e combatti". Con Tyson. A mani nude. Sono uno scricciolo in mezzo ai mostri, ma va bene, ho già avuto più di quel che sperassi».